

Michael KNOCHE, *Die Idee der Bibliothek und ihre Zukunft*, Göttingen, Wallstein Verlag, 2017, 137 p., ISBN 978-3-8353-3236-2, € 20.

Un libretto smilzo, in cui il già Direttore della Herzogin Anna Amalia Bibliothek di Weimar, presenta, una radiografia intelligente ed essenziale dei problemi legati alla sopravvivenza, agli scopi, ed alle funzioni, ma anzitutto alla concorrenza pernicioso che la realtà digitale sta esercitando su quella che egli, appropriatamente, definisce come letteratura analogica, ossia la tradizione del libro manoscritto ed a stampa.

In una quindicina di capitoletti, asciutti e sempre di rigorosa attualità e fattualità, l'Autore affronta distintamente i problemi, non della sopravvivenza delle biblioteche che viene data come ovvia, quanto della loro superiorità rispetto alle fonti della informazione digitale, sia registrata o attinta da Internet. Nel darne un resoconto quasi scolastico, affermiamo comunque di trovarci sostanzialmente sulla stessa linea ideologica e biblioteconomicamente pragmatica dell'Autore.

Dopo aver già fornito una valutazione positiva delle argomentazioni presentate da Michael Knoche, la loro segnalazione prosegue fornendone sinteticamente i punti ed i dati più salienti. Pur tenendo presente che l'evidenza e le argomentazioni fornite riguardano la Germania e non il nostro paese, riteniamo sia ugualmente di interesse rilevante venir informati sulle condizioni e le scelte di un altro grande

paese europeo, che per molti aspetti è più simile al nostro di quanto non lo siano, ad esempio, le nazioni anglosassoni.

Fin dall'inizio, l'Autore enuncia con forza la prima delle due tesi del libro, e cioè che «l'idea stessa di biblioteca è ancora, come lo era in passato, forte e necessaria»; mentre la seconda tesi precisa come il funzionamento di una singola biblioteca può risultare efficace soltanto se si attua la condizione che la stessa espleti la propria attività nell'ambito di un sistema di biblioteche.

Non si può trascurare il fatto che gli attuali canali di informazione ora sono due, quello analogico o tipografico e quello digitale. In Germania le biblioteche accademiche e scientifiche spendono ogni anno in nuovi acquisti 337 milioni di euro; di questi un po' di più per le pubblicazioni digitali che per quelle a stampa. Nelle biblioteche universitarie, in particolare, la quota del digitale si trova in un rapporto di 2/3 nei confronti del tipografico; anche se i due canali commerciali, il digitale e l'analogico, si trovano generalmente piuttosto in un rapporto di complementarità che di contrapposizione.

Non è corretto sostenere che ormai la gran parte della letteratura pubblicata sia fornita da canali digitali; questo vale sostanzialmente per la letteratura scientifica, tecnica e della Medicina, non certamente per le discipline culturali, sociali, e artistiche. Per quanto attiene ad attingimenti da Internet, si tratta di offerte di informazione scarsamente affidabili, dal momento che l'impostazione prevalentemente commerciale applicata dai motori di ricerca utilizzati in quei sistemi suscita sospetto e diffidenza.

A differenza dei materiali archivistici che sono costituiti da unici, e dei libri, che invece nascono in esemplari multipli, normalmente identici e commercialmente distribuiti e disseminati, gli oggetti digitali hanno invece la caratteristica di essere ubiquitari. Da questa duplice condizione nasce la difficoltà, per i bibliotecari, di creare delle strutture che accolgano e riuniscano insieme comunicazioni generate dalla rete e quelle altre, invece, che vengono pubblicate: difficoltà che consiste nel dover impiantare e modulare una gestione comune nei confronti di tipologie, aggregazioni, e formati sostanzialmente differenti.

I problemi della organizzazione e della archiviazione diventano inoltre particolarmente complicati, ad esempio, quando si abbia a che fare con biblioteche specializzate; queste come dovranno orientarsi, per regioni o per medialità informativa, o per specializzazione? Tutto ciò comporta il pericolo che il panorama bibliotecario finisca per differenziarsi e frantumarsi ulteriormente.

Un altro grosso problema è quello della conservazione, della archiviazione, e della disponibilità futura dei documenti digitali; mentre i supporti tipografici garantiscono una durata ed una manutenzione piuttosto lunghe ed economiche, lo stesso non accade, purtroppo, con i supporti e con le registrazioni digitali.

Un capitoletto viene dedicato poi agli aspetti contraddittori degli Open Access, che, finanziati per lo più dalle Università, non solo non sono riusciti a rompere il quasi monopolio di alcune grandi case editrici, ma anzi questo hanno rafforzato, con il risultato che per pubblicare i propri contributi finiscono per pagare salato sia gli autori che le biblioteche abbonate.

Per quanto concerne gli acquisti effettuati dalle biblioteche va tenuto presente che ciò che non viene comperato oggi in futuro non sarà disponibile o costerà di più. Mantenere ed ampliare le collezioni non va considerato come il riflesso di una spinta nostalgica verso il passato bensì come una attività che ha la propria spinta autentica proprio nei bisogni del futuro. In proposito si tenga ben presente che le biblioteche non vanno utilizzate solamente per ottenere un certo libro desiderato, bensì anche come macchine di ricerca per ciò che non si conosce e la cui esistenza può aprire nuove piste intellettuali.

I fondamentalisti digitali sbagliano nel credere all'esistenza di una fantomatica superbiblioteca che tutto abbraccerebbe, conserverebbe, e metterebbe a disposizione. Raccogliere e collezionare è un'impresa culturale complessa, che non può venir organizzata centralmente né per l'intera umanità né per una sola nazione.

Tuttavia, è indispensabile inoltre che ciascuna biblioteca realizzi una politica di archiviazione dei propri fondi, badando a non distruggere, stampati ritenuti superati. Ogni anno solo le biblioteche

degli istituti superiori mandano al macero, in Germania, due milioni di volumi ritenuti superflui od obsoleti. In proposito, per evitare danni irreparabili al proprio patrimonio librario la Gran Bretagna, mediante uno speciale UK Research Reserve, impone che vengano conservati almeno 3 esemplari persino dei periodici meno utilizzati.

Va sottolineata ancora l'importanza che le biblioteche conservino non solo l'unicità di singoli libri ma la loro qualità in quanto parti di collezioni speciali. In particolare poi per quanto concerne i libri antichi, nessuno di loro può venir considerato un doppio; ciascuno di loro è un monumento della storia della cultura. A questo riguardo, va tenuta presente l'esigenza non solo di custodire ma di provvedere alla conservazione ed al restauro dei volumi antichi.

Come avviene per il sangue nel sistema circolatorio degli animali, altrettanto deve realizzarsi nell'ambito di un sistema bibliotecario, sia per quanto attiene alla catalogazione che per la specializzazione tematica e per il prestito. Se, In proposito, l'Autore dichiara, enfaticamente, che in Germania non esiste una politica bibliotecaria, come dovremmo esprimerci noi riguardo all'Italia? L'Autore lamenta poi come nel suo paese sia cessata, dal 2013, persino quella magnifica impresa di ripartizione e di collaborazione bibliografica che garantiva il funzionamento di una capillare rete di acquisti, a copertura di decine e decine di specialità e di tematiche scientifiche e letterarie, affidata ad una rete di una cinquantina di biblioteche statali ed universitarie.

Anche l'altro programma di acquisti retrospettivi della produzione editoriale in lingua tedesca, sia nazionale che estera, la cui realizzazione è stata affidata a pochi grandi istituti bibliotecari, sta perdendo slancio, pur essendo finanziato con somme piuttosto ingenti se confrontate con i bilanci italiani. In generale, purtroppo, lamenta l'Autore, si assiste alla tendenza di privilegiare le spese a favore della digitalizzazione piuttosto che a vantaggio delle collezioni e delle integrazioni librarie.

In relazione al funzionamento delle reti di prestito interbibliotecario, a beneficio di tutti, il giudizio è positivo: il sistema è efficiente ed economico.

In conclusione, l'Autore, precisa che è tempo che delle biblioteche

parlino non più solo i bibliotecari ma l'intera collettività, dal momento che le biblioteche, oltre alla abitazione ed al luogo di lavoro si offrono come il terzo spazio pubblico di presenza e di comunicazione, e in quanto tale possono svolgere un preciso e prezioso ruolo di integrazione sociale.

*Alfredo Serrai*